

XXV.

(Arch. cit., *Litt. cit.*, n. 1020).

*Spectabili benedicto deauria.*

DUX IANUEN. etc.

De poi lo caxo de meser nicolo nostro deloquale per altra ve avevemo avisado avevemo asestado le coxe de meser Iolianphylyppo in bona forma sicche oramai speriamo vivere in paxe et aver bono stato et longo. et si ve desideriamo qui cum noi possendo essere cum vostro acuntio Cossi como ne appare aver asestado più coxe de qua cossi etiam desideriamo siano le coxe dela. voi aveti visto lo caxo seguito alo porto in che ve demo arbitrio de provvedere como ve paresse. Questi de grimaldi de li quali se semo in tuto arembadi quanto per lo colore guelfo. ne ano molto streti che per loro amore li vogiamo perdonare et fare per tuto libro novo peroche manchando li obiecti de qua mancherà etiam quelli de la. la coudennaxione facta per voi non è più che ducati LX, ve preghemo che ghe la vogiate perdonare et remetere et dire che voi lo facte per lo albergo de li grimaldi et specialmente che voi ne facte uno presente a luciano de grimaldo peroche lo averemo singularissimamente caro sicche estimate quando altro respecto non ve movesse fare questo piaxere a noi acioche avendo renovado ed asestado le coxe de qua quelle etiam de la parano reducte al pacifico cum la nostra gratia et la vostra jntercessione. data ianue die 7 junii 1452.

---

UNA RELAZIONE INEDITA  
SUL CONVEGNO DI ACQUEMORTE

---

I.

Recenti studi (1) e nuovi documenti, venuti in luce, hanno dimostrata la verità di quella, che già era stata sentenza di molti scrittori dell'epoca e, cioè, che Paolo III, per quanto anch'egli troppo indulgesse alla peste del nepotismo, fu pontefice zelante, di animo grande e dell'in-

---

(1) CARLO CAPASSO. *La politica di Papa Paolo III e l'Italia*, Camerino, Savini, 1901, vol. I. LUIGI STAFFETTI, *La politica di Papa Paolo III e l'Italia ecc.*, Firenze, tip. Galileiana, 1904 (Estratto dall'*Arch. Stor. Ital.*, 1904, Disp. 1.<sup>a</sup>).

cremento del nome cristiano tenerissimo. Le prime sue cure furono volte a tentare di porre argine alla potenza dei Turchi e, forse, pochi pontefici, ebbero, come il Farnese, l'animo inclinato a favorire e sorreggere i Veneziani, baluardo del mondo cristiano e della civiltà d'occidente, contro la barbarie mussulmana. Ed a tale effetto, li sovvenne, con liberalità straordinaria, nella guerra contro Solimano e strinse lega con essi e Cesare, armando, del proprio, buon numero di galee, nel porto di Genova, ottenuto l'assenso della Repubblica. Di questi meriti insigni di Paolo III, avevano già resa testimonianza le relazioni degli ambasciatori veneti e, specialmente, quella di Nicolò Tiepolo, oratore della repubblica veneta, a Roma.

Iniziò il pontificato, parlando, con voce paterna, ma pur alta e solenne, a Carlo V ed a Francesco I, quale avrebbe dovuto sempre udirsi dal vicario di Cristo, tentando ridurli a consigli di pace. E, finalmente, come osserva il Muratori (1), " benchè con tanti anni addosso e mal provveduto di salute „, si accinse al viaggio da Roma a Nizza, per abboccarsi coi due monarchi e tentare una conciliazione fra essi. E se egli non riuscì nell'intento e, a mala pena, poté ottenere la promessa di una tregua decennale, poi non osservata, deve la responsabilità unicamente ascrivere al mal volere dei due potenti.

Ed è arguto e giusto rilievo del Capasso (2), che, in quella difficile epoca, nella quale si andava consolidando l'influenza e preponderanza spagnuola su tutta Italia, il papato di Paolo III, verso la fine della prima metà del secolo, venne ad essere il difensore della libertà italiana e Roma il solo sostegno, la sola protezione d'Italia. Ben a ragione, osserva Luigi Staffetti (3), che Carlo V e Francesco I, fatti sicuri dello intendimento del Papa " si mo-

---

(1) *Annali d'Italia*, ad annum.

(2) *Op. cit.*, pag. 42.

(3) *Op. cit.*, pag. 10 dell'estr.

straron concordi nel non lasciarlo partecipare mai alle loro questioni e per quanto protestassero ch'egli era avido di ottenere benefici per i suoi, tradivano il timore ch'egli acquistasse troppa importanza „.

Ed al buon volere di Paolo III, rendono pur anco testimonianza storici gravissimi, non certo troppo teneri della curia romana e non ugualmente solleciti nel riconoscerne le benemerienze come le colpe. Il Sismondi (1), fra gli altri, non esita a scrivere: " Il pontefice Paolo III, altamente commosso alla vista del pericolo ond'erano minacciate Roma, sua patria, e la religione, ond'era capo, e tutta l'umanità, si risolvette, malgrado l'età avanzata, di recarsi in persona dovunque volessero i due monarchi abboccarsi fra loro, per fare la parte di mediatore e di paciere „. Della rettitudine delle intenzioni e della sincerità d'animo di Paolo III in queste pratiche, fanno fede le feste fatte celebrare e le grazie all'Altissimo che ordinò, ne' suoi Stati, per questa tregua, si come le lettere colle quali ne fu data partecipazione alle maggiori città; valga, fra tutte, la seguente del cardinale legato, al reggimento di Bologna.

M.<sup>i</sup> SIG.<sup>ri</sup> COME F.<sup>li</sup>

In questo ponto habiamo noua dalla Corte per l.<sup>re</sup> de XVIII che N. Sig.<sup>ro</sup> Dio Gratia, ha concluso Triegua tra l'imp.<sup>ro</sup> et Re chr.<sup>mo</sup> per diece anni e che S. S.<sup>a</sup> douea partir da Nizza alli XX, ne facciamo parte a V. M. acciò ne prendano consolatione et se ne rendino le debite gratie alla bontà diuina ecc. — 23 giugno 1538.

CARD. LEGATO (2).

## II.

Che Francesco e Carlo diffidassero del papa e temessero la di lui preponderanza in Italia, come pernicioso agli interessi di entrambi, apparve in modo troppo palese nel convegno di Nizza.

Nessuno dei due monarchi volle aderire alle continue

---

(1) *Storia de' Francesi*, Capolago 1839, vol. XVI, pag. 372.

(2) Archivio di Stato in Bologna. *Lettere di Principi ecc. al Senato*, 1538-1539.

*Giorn. St. e Lett. della Liguria.*

e veramente commoventi esortazioni del vecchio pontefice, che, desiderando riconciliarli, instava perchè insieme si abboccassero. Invece, poco tempo dopo, si trovarono in Acquemorte, dove, con universale stupore, si diedero tali apparenti prove di cortesia e di tenero affetto, per cui apparvero, oltre ogni credere, maestri di sopraffina ipocrisia. Il convegno, che doveva aver luogo a Marsiglia, era stato deliberato di comune accordo. Le affermazioni del Sandoval e del Du Bellay (1), sulle quali il Sismondi ritenne la "riunione non fortuita certamente, ma premeditata" (2) hanno ricevuto ricalzo dai documenti pubblicati in questi ultimi anni (3); ad essi ora si aggiunge la relazione, ch'io credo sconosciuta, conservata nell'Archivio di Stato di Bologna (4), dove si legge: "gionse (cioè Carlo V) all'Isola di S. Margherita, doue incontrò una galera francese con Mons. di Vely oratore del Re X<sup>mo</sup> quale ueniua da sua M.<sup>a</sup> Cesarea per iscusare la partita del suo Re da Marseglia, doue si doueua abboccare con Cesare.....".

Essa, assai più ampia ed importante del breve ragguaglio messo fuori dallo Staffetti (5), contiene tali e tanti curiosi particolari da indurmi a renderla pubblica. È certo scritta da un gentiluomo, al seguito di Carlo V o di Andrea D'Oría; lo dice chiaramente egli stesso ove parla di "noi cesarei", ed è inviata a qualche eminente personaggio, che seguitava il papa Paolo III. Questi, come si sa, dopo il convegno di Nizza, ritornò a Genova con Carlo, donde il primo ripartì per Roma e l'altro con l'armata alla volta di Spagna. La relazione che può servire a confortare e ad illustrare le notizie degli storici,

---

(1) SANDOVAL, *Historia de la Vida y Hecos del emperador Carlos V*, Amberes, Verdussen, 1681; vol. II, pag. 258. — *Memoires de Du Bellay*, in *Collect. des Memoires par Petitot*, vol. XIX, pag. 293.

(2) Op. cit., vol. XVII, pag. 10 seg.

(3) DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V in correlazione all'Italia*, Padova, 1895 segg., vol. III, pag. 244 segg. — CAPASSO, op. cit., vol. I, pag. 393, 425, 432 seg.

(4) Loc. cit.

(5) *Giornale Ligustico*, a. XXIII, pag. 216 segg.

prende le mosse dalla partenza del papa da Genova: “ Assai mi dispiacque che io non basciassi la mano a V. M.<sup>ta</sup> innanzi che la partissi, fui certo assai negligenti, et confesso che anchor dormiua quando S. S.<sup>a</sup> imbarcò, fui distato dal suono dell’ artiglieria, et uestito alla leggiera, quanto più presto potei corsi alla marina, et no uenni a tempo, bastim adunque il dolor per penitentia, ciò chiedo in mercede „ Carlo V, con tutta la flotta, parti poco dopo del pontefice, ma dovette trattenersi due giorni a Laigueglia, in causa del vento contrario, finchè, questo mutatosi, toccò l’ isola di S. Margherita. Quivi giunse mons. di Vely, per iscusare la partenza del re da Marsiglia ed invitare Carlo a spingersi sino ad Acquemorte.

È assai curiosa la ragione addotta, dal Vely, per giustificare tale mutamento..... “ havendo il Re X<sup>mo</sup> intesa sua M.<sup>a</sup> Ces.<sup>a</sup> esser passato Sauona, iudicò chel douesse tardare qualche giorno di più, et per ciò, essendo Maxime la Ser.<sup>ma</sup> Regina, con il Dolfino, et altri Signori gionti da Villanoua a Marseglia battuti dal mare, esso Re andò a cacciare, et altri a piaceri in una parte, la Regina in un’ altra, et il Dolfino in altra, di muodo che s’erano partiti chi in qua, et chi in la per lor diuersi spassi, ma che poi che sua M.<sup>a</sup> C.<sup>a</sup> era in camino, et per mare, fusse contento giungere sino in Aquamorte doue sarebbe il suo re fra dua di, il quale subito uenirà ad abboccarsi con sua M.<sup>a</sup> nella sua Galera, con altre assai parolle in tal materia „ L’invito, per Acquemorte, fu ugualmente gradito “ però Cesare discretissimo disse, che quanto al andar in Aquamorte era molto contento, perchè lui desiderava molto abboccarsi con sua M.<sup>a</sup> X.<sup>ma</sup> „

Il re Francesco volendo largheggiare con Cesare e dargli prova di straordinaria generosità, per mezzo del Vely, “ pregava S. M.<sup>a</sup> Ces.<sup>a</sup> che gionto in Marseglia fusse contento intrar in porto, et smontar per riposar alquanto, perchè haueua leuati tutti li soldati, et che le sarebbero date le chiaui della Citta in mano, accio che sua M.<sup>a</sup> sene servisse al suo piacere „ Dopo una fer-

mata, di vari giorni, alle isole di Hyeres, per causa del fortissimo vento di libeccio, Carlo si avvicinò a Marsiglia. Gli mossero incontro venti galere francesi ed in vicinanza del porto furono tanti gli spari e salve d'artiglieria " che pareua chel mondo rouinasse ". Il viaggio da Marsiglia ad Acquemorte venne funestato da gravi accidenti, per la fittissima nebbia sopravvenuta e grave rischio corse la stessa galera dell'imperatore. " ..... Non era ancor X miglia in mare che si leuò una nebbia tanto spessa, che non si poteua uedere tutta una galera da poppa a prora, di modo che tutta quella notte si fece camino con assai trauaglio. Alchune galere francese andauano uerso mezzo di, altre uerso leuante, et alchune inuero ritornauano uerso Marseglia, ognuno pensando di far buon camino verso Acquamorta; la nostra galea ebbe assai che fare a guardarsi da molte che la inuestiuano; la matina durando il caligo grande, si tirò molti tiri per adunar le galee delle quali alcune erano molto lontane.... la galera di Cesare fu inuestita da un'altra galera delle sue, nel timone, il qual andò in pezzi, di modo che a sua M.<sup>a</sup>, al Principe Doria, et a quanti erano su quella galera, non mancò trauaglio et fastidio..... " (1). Giunto nel porto di Acquemorte, fu l'imperatore complimentato dal gran contestabile di Francia, che annunziò l'arrivo del re, il quale venne " dalla terra detta Acquamorta, qual'è lontano di qui dua miglia per un fiume detto moncanet, assai piccolo, con alcune barchette benissimo fornite di panno de oro, et de seta ". Erano col re il gran contestabile, il Duca e il Cardinale di Lorena, " et Cesare venne alla scaletta della galera, a receuere S. M.<sup>a</sup> li quali ambi con le berette in mano si riceuettero con tanta amoreuolezza quanta si possi imaginare et sempre basciandosi l'un l'altro "!!

La relazione distrugge completamente una leggenda,

---

(1) Si cfr. a proposito di questa travagliosa navigazione JURIEU DE LA GRAVIERE, *Les derniers jours de la marine a rames*, Paris, 1885, pagina 83 segg.

che pur aveva trovato credito presso gli storici nostrani, a riguardo di Andrea D' Oria. Si dava come cosa certa che, pregato il principe dall'imperatore, di venir ad ossequiare il re, questi, vedendolo, gli dicesse: *che di buon cuore ad intercessione dell'imperatore suo fratello lo riceveva nella sua grazia*, al che il principe replicasse: *ben ha ragione la M. V. di far questo, perchè mentre l'ho servita non ho mai mancato, nè di rispetto nè di fedeltà* (1).

Così però non la racconta il nostro anonimo, il quale asserisce, ciò che è assai più verosimile e certo più dignitoso, che il principe tacque e andò via. « A me parue che il Re non li facesse molto buona cera et li disse: Principe, poi che voi sete del Imp.<sup>or</sup> qui mio fratello et lui vole ch' io ve accetti per mio, son contento di compiacere a S. M.<sup>a</sup>..... Il Principe non rispose nulla et si partì ».

Scese poi Carlo a terra e fu ricevuto dal re Francesco, dalla Regina, dal Delfino, dal duca di Orleans e fu alloggiato in un palazzo, contiguo a quello del re,

---

(1) CASONI, op. cit., ad annum. L'aneddoto, secondo la versione del Casoni, donde poi l'attinse il CANALE (*Storia della Rep. di Genova dall'anno 1528 al 1550*, Genova, Sordomuti, 1874, pag. 128 seg.), fu messo in giro primamente dal SIGONIO (*De vita et rebus gestis Andreae Auriae*, Genuae, 1586, c. 66) e accolto, sebbene più sobriamente, dal CAPPELLONI, (*Vita di A. D.*, Genova, 1853, pag. 98). Ma in modo diverso ne toccarono altri scrittori; lasciando stare il BRANTOME, (cit. da PETIT, *André Doria*, Paris, 1887, pag. 176) che a que' primi in qualche guisa s'accosta, ricorderemo che un cenno fugace ne dà il BONFADIO (*Annales*, Papiæ, 1584, pag. 122), il quale si contenta del semplice « reconciliatus est »; cenno suggeritogli forse dall'ULLOA (*Vita di Carlo V*, Venezia, 1562, c. 143) là dove in quell'idillio di conciliazione riferisce le insistenze dell'imperatore « co 'l re che rimettessi le ingiurie ricevute de' tempi passati al Principe Doria, essendogli presentato a baciargli la mano »: mentre il SANDOVAL (*Historia* cit., vol. II, pag. 258 seg.) ce ne ha lasciato la narrazione seguente: « Embiò el Emperador à dezir con Granvela à Andrea Doria, que estava de tras del mastil que viniessse a besar la mano al Rey; vino, y hincose de rodillas con todo acatamiento. El Rey le dixo: Soys vos Andrea Doria. Y como el Emperador rogava que le perdonasse, dixo no sé que, con muestsas desabridas. Quiso Andrea Doria responder por si, mas el Emperador le hizo señas que callasse ». La quale, come si vede, si accorda assai meglio con quella dell'anonimo relatore.

tutto parato con drappi d'oro, d'argento e di seta, " et con tanta tenerezza et tante uolte si abbracciavano et basciavano che era merauiglia, ognuno sta stupido della gran confidenza..... hoggi tutto il giorno sono stati insieme, burlando hor con questa, et hor con quell'altra dama et poi essi si abbracciavano „ Come si vede non vi fu penuria di baci e di abbracci, i quali, all'ingenuo e certo ancor giovane anonimo, fecero nascere tante illusioni nel cuore. Un voto ed una preghiera egli innalza, fidente, alla vista di tanto trasporto e di tante carezze: " Dio facci che questo sia per beneficio della Rep. X.<sup>a</sup> „ Ma le illusioni svanirono appena nate, perchè, ad onta di tutte le tenerezze, pubblicamente diceasi " in corte di Francia che la Ill.<sup>ma</sup> Sig.<sup>ria</sup> è d'accordo col Turco „!! E questa fu la morale ultima di tante regali ipocrisie.

PAOLO ACCAME.

Assai mi dispiacque che io non basciassi la mano a V. M.<sup>tia</sup> innanzi che la partissi, fui certo assai negligenti, et confesso che anchor dormiva quando S. S.<sup>a</sup> imbarcò, fui distato dal suono dell'artiglieria, et uestito alla leggiera, quanto più presto potei corsi alla marina, et no uenni a tempo, bastim adunque il dolor per penitentia, et ciò chiedo in mercede. Cesare come V.<sup>ra</sup> Mag.<sup>ia</sup> doue hauuer inteso imbarcò alli 4 del presente innanzi fransa, et la matina sequente essendo stato li uenti assai propitii, gionse a uno loco detto lengueglia lontano da Genoa miglia 70, oue per li uenti contrarij et il mar grosso da Garbino fu costretto intertenersi per dua giorni, la notte poi si leuò et la mattina assai pertempo gionse all'Isola di S. Margherita, doue incontrò una galera francese con Monsignor di Vely oratore del Re X.<sup>mo</sup> quale ueniva da sua M.<sup>a</sup> Cesarea per iscusare la partita del suo Re da Marseglia, doue si douena abboccare con Cesare, in questo modo, che hauendo il Re X.<sup>mo</sup> intesa sua M.<sup>a</sup> Ces.<sup>a</sup> esser passato Sauona, iudicò chel douesse tardare qualche giorno di più, et per ciò, essendo Maxime la Ser.<sup>ma</sup> Regina, con il Dolfino, et altri Sig.<sup>ri</sup> gionti da Villanoua a Marseglia battuti dal mare esto Re andò a cacciare, et altri a piaceri in una parte, la regina in un'altra, et il Dolfino in altra, di nuodo che s'erano partiti chi in qua, et chi in là per lor diuersi spassi, mache poi che sua M.<sup>a</sup> Ces.<sup>a</sup> era in camino, et permare, fusse contento giungere sino iu Aquamorte dove sarebbe il suo re fra dua dì, il quale subito ueniria ad abboccarsi con sua M.<sup>a</sup> nella sua Galera, con altre assai parole in tal materia, poi disse, che il suo Re

pregaua S. M.<sup>a</sup> Ces.<sup>a</sup> che gionto in Marseglia fusse contento intrar in porto, et smontar per riposar alquanto, perchè haueua leuati tutti li soldati, et che le sarebbero date le chiaui della Citta in mano, accio che Sua M.<sup>a</sup> sene seruisse al suopiacere, le offerte furono assai et di granliberalità, Però Cesare discretissimo disse, che quanto ad andar in Acquamorte era molto contento, perche lui desiderava molto abboccarsi con sua M.<sup>a</sup> X.<sup>ma</sup> et quanto alle offerte gli refferì quelle gratie, che si conueniuano et con questo parti. Cesare si leuò etiam lui et a poco a poco giunse alle Isole deres alli VIII, doue tardò IIII giorni per rispetto del vento grandissimo di Prouenza, il quinto giorno poi durando pur ancor quel uento terribile si uolse leuare et alla mezzanotte hauendosi prouizato fin quehora con durissimo trauglio delli poueri sforzati, il uento mancò di muodo che la matina per tempo si trouò X miglia sopra Marseglia, oue fu incontrato da uenti galere francese, le quali hauendo salutato con tutta l'artiglieria, et medesimamente essendoli stato risposto se misero in compagnia, et uennero fino alle Pomege, doue dal castello, che è sopra il scoglio, et dalle castella, et Città de Marseglia, et da tutte le galere furono tirati tanti tiri d'artiglierie, che pareua chel mondo rouinasse. Cesare dette fondo in fronte del detto castello a manco de tiro d'archibuso, et ivi stette fino al tardo. Molti Sig.<sup>ri</sup> et cauallieri andorno a Marseglia, et io etiam vi andai, non le catene del Porto alzate come quando V. M.<sup>ia</sup> passo in Spagna ma leuate le catene liberamente et senza difficoltà ognn'uno ui poteua entrare et non era in Marseglia pur uno soldato del Re, certo pochi furono quelli cortegiani, che non andorono, et molti andorono cun le proprie galee, però Cesare comandò, che restassero fuori del porto, et cosi ognuno pigliati rinfrescamenti al tardo ritornò in galea et subito S. M.<sup>a</sup> si leuò et le galee francesi etiam quelle che l'hanno accompagnato fin qui. Non era ancor X miglia in mare che si leuò una nebbia tanto spessa, che non si poteua uedere tutta una galera da poppa a prora, dimodo che tutta quella notte si fece camino con assai travaglio, alchune galere francese andauano verso mezzo dì, altre uerso leuante, et alchune in uero ritornauano verso Marseglia, ognuno pensando di far buon camino verso acquamorta, la nostra galea hebbe assai che fare a guardarsi da molte che la inuestivano, la matina durando il caligo grande, si tirò molti tiri per adunar le galee delle quali alcune erano molto lontane, et uenivano a tuonolo, la galera de Cesare fu inuestita da un'altra galera delle sue, nel timone, il qual andò in pezzi, di modo che a sua M.<sup>a</sup>, al Principe Doria, et a quanti erano sopra quella galera, non mancò travaglio, et fastidio, maxime andando alla uela con uento fresco, pur si rimediò presto con un altro timone, la galera di Mons. de Granuela dette sopra una seca, et si ruppe nel fondo un poco, fece segnal con molti tiri, et fu aiutata da altre galere, che andorono al tuono delli tiri. Sul mezzo giorno el tempo si fece chiaro

et ci trouamo sopra Acqua morta un X miglia, et alhora si scopersero tutte le galere, molte delle quali erano lontane dalla cap.<sup>a</sup> 30 miglia, a hora di vespro dette fondo lontano dal porto d'Acqua morta un miglio doue subito uenne il gran contestabile di Francia a far reuerentia a S. M.<sup>a</sup> et dirle che l'entrasse nel porto, perchiè il Re qual haueua pransato due leghe lontano giongeria fra due hore et ueneria a uedere S. M.<sup>a</sup> in galera, et poi entrò nel porto, doue non stette guari, che uenne il Re X.<sup>mo</sup> dalla terra detta Acqua Morta, qual è lontano di qui dua miglia, giù per un fiume detto moncanet, assai piccolo, con alcune barchette benissimo fornite de panno de oro, et de seta, ui uenne il gran Contestabile, il Duca; il Car.<sup>le</sup> de Lorena, et molti altri Sig.<sup>ri</sup> et cauallieri, giunto che fu S. M.<sup>a</sup> X.<sup>ma</sup> alla galera di Cesare sparorno tutte l'artiglierie, et Cesare uenne alla scaletta della galera, a recevere S. M.<sup>a</sup> li quali ambi con le berrette in mano si riceuettono con tanta amoreuolezza quanta si possi imaginare, et sempre basciandosi l'un l'altro andarono a seder nella poppa, et iui facendosi gran feste ragionorno un poco col Duca, et car.<sup>al</sup> de Lorena, quali poi si ferno da parte, et li duchi, et li Sig.<sup>ri</sup> Cesarei uennero a far reuerentia al Re, Cesare, mandò Mons. de Granuela a pregare el Principe Doria qual era a mezzo galera che uenisse ancor lui a far reuerentia al Re, et cosi fece, a me parue che il Re non li facesse molta buona cera, et li disse, Principe, poi che uoi sete del Imp.<sup>or</sup> qui mio fratello, et lui uole ch'io ue accetti per mio, son contento di compiacere a S. M.<sup>a</sup> per quanto mi fu detto; Il Principe non respose nulla, et si partì. Li dua Principi ragionorno poi soli insieme forse un'ora, et gia era passata l'Aue Maria quando si leuorno, et allegramente il Re presa licentia non comportando che Cesare l'accompagnasse fuori della poppa si partì. Questa matina a l'alba, Cesare mandò un trombetta a tutte le galere a comandare che nessuno delli suoi andasse in terra, et S. M.<sup>a</sup> a hore 4 di giorno montò sopra il suo schifo assai ben fornito, et con lui dua altri schifi con Duchi et Principi, eccetto chel Doria, se nandò S. M.<sup>a</sup> Ces.<sup>a</sup>, et etiam il Delfino, et Duca d'orlians, quali alhora giongeano per le poste d'Anignone, vennero ad incontrar S. M.<sup>a</sup> et lo condussero in uno Palazzo contiguo a quel del Re X.<sup>mo</sup> benissimo fornito di drappi d'oro, d'argento et de seta, le feste, et accogliense furono grandissime, et contanta tenerezza et tante uolte si abbracciauano, et basciauano, che era merauiglia, ognuno sta stupido della gran confidenza, che l'uno di questi Principi à hauuto de l'altro, ma molto più di quella de Cesare, il quale et suoi consigliere et sig.<sup>ri</sup> de Spagna si è messo in descretione del Re di Francia. Certo le son gran cose. In quest' hora già tarda è uenuto il Baron Moufalconetto m.<sup>o</sup> di casa de Cesare, dal Principe Doria da parte de S. M.<sup>a</sup> a dirli che li astretto da gran pregli del Re, et della Regina di star li questa notte, et domani a desinare, et che a hora di uespro ritornerebbe a Galera. Detto Montefalco-

netto referi al Principe, che gionto che fu Cesare alla terra doppo le prime accoglienze il Re gli disse: Sire, qui non uoglio che si ragioni in materia di pace, ma il tutto voglio remettere alla M. V.<sup>a</sup>, la qual faccia et disponga come la vole, perchè del tutto sarò contento, et altre amoreuolissime parole, poi dice che hoggi tutto il giorno sono stati insieme, burlando hor con questa et hor con quell'altra dama, et poi essi si abbracciauano, mai non hauer ueduto Cesare più allegro d'hoggi, Dio facci che questo sia per beneficio della Rep.<sup>a</sup> X.<sup>ana</sup> come si spera. In corte di Francia si dice che la Ill.<sup>ma</sup> Sig.<sup>ria</sup> è d'accordo col Turco, pero noi cesarei non credemo nulla. Di Galera in Porto d'acque morte alli XV di luglio MDXXXVIII.

In quest' ora 21 delli XVI ditto è ritornato Cesare a galera accompagnato dal Re X.<sup>mo</sup> e figli, et dal Re de Navaria, et tutti questi Sig.<sup>ri</sup> Franciosi hanno fatto colatione insieme sopra la poppa con molte risa et abbracciamenti, poi si sono tutti spartiti, et noi partiremo alla prima guarda, si dice certo che lapace è fatta. Ho scritto assai incomodamente per essere in Galera.

---

## V A R I E T À

---

### UNA SCULTURA DIMENTICATA DI FELICE PALMA.

Sul finire del sec. XVI, quando già l'arte italiana dopo un lungo periodo d'insuperati splendori fatalmente decadeva, nacque in Massa lo scultore Felice Palma (1), artista che per il suo forte ingegno e le belle opere lasciate dovrebbe tenere un buon posto nella storia dell'arte del suo tempo, dove è invece ingiustamente poco meno che un dimenticato. Gli uomini illustri nati a Massa, non pochi avuto riguardo alla ristrettezza del suo territorio, ad eccezione di qualche nome sono addirittura ignoti; ma si può dire che Massa stessa li abbia per il passato condannati all'oblio: si rammentò finalmente del Guglielmi dedicandogli il Teatro Comunale e facendo eseguire un sipario, vero capolavoro, che illustra un episodio della sua vita; gli altri due insigni suoi figli Agostino Ghirlanda e Felice Palma, che in un momento di tarda resipiscenza si vollè parimente raccomandare alla

---

(1) Felice Palma nacque in Massa il 12 luglio 1583. Cfr. CAMPORI. *Notizie biografiche degli scultori ecc. nativi di Carrara e di altri luoghi della prov. di Massa*, Modena, Vincenzi, 1873, pag. 172.